

LE DOMANDE DI UNA GENERAZIONE

MICHELE GRIMALDI

Caro direttore, tra asini che non scalciano e lumache che corrono, orsacchiotti e dinosauri, dispute etimologiche ed elenchi etologici, il post partita Firenze-Napoli, tra la stazione Leopolda e la Mostra d'Oltremare, è stato caratterizzato da una spesso ipocrita discussione tra opposte tifoserie. C'erano quelli che sostenevano, in nome del nuovismo, le stesse idee e pratiche che ci hanno condotto a un passo dal baratro. Quelli che reputavano normale che a concludere una scuola di formazione per giovani meridionali fossero due sessantenni.

Credo che la mia generazione non possa e non debba commettere questo errore e che occorra continuare a guardare a chi, nonostante tutto, si chiede ancora quale sia il ruolo della politica. Dovremmo chiederci chi decide davvero e con quali finalità, e come costruire un blocco sociale ampio e progressista che rovesci i rapporti di forza, ridia voce ai cittadini e orienti scelte di trasformazione. Ci sono domande che riguardano nodi strutturali del nostro territorio, che svelano — già nell'atto in cui vengono poste — accordi trasversali di potere, la cui conservazione o il cui abbattimento rappresenta l'unica partita da giocare.

Chi e perché ha permesso in questi anni alla camorra di aprire discariche illegali? Perché a scegliere i siti di stoccaggio e i territori preposti a ospitare discariche erano e sono agenzie private? Perché non vi è la responsabilità di chi è eletto per scegliere? Perché c'è silenzio sull'immensa mole di denaro riciclato dalla criminalità organizzata nelle aree interne della regione tramite l'apertura e la chiusura fittizia di attività imprenditoriali? Perché nessuno verifica la quantità di aziende sospette che vincono appalti anche in territori apparentemente immuni da fenomeni di macrocriminalità come il beneventano, l'irpinio o il salernitano? Perché nessuno predispone un sistema di controllo contro l'usura e il racket che strozzano sempre in maniera più invasiva le attività sane del terziario? Perché la camorra concede prestiti al 4 per cento e le banche possono arrivare fino al 17? Perché si azzerano i finanziamenti pubblici alle cooperative sociali e si lasciano intatti alle cliniche private? Come funziona il sistema di lavoro nero e di schiavitù dei migranti in pezzi dell'impresa agricola? Perché esistono ancora le liste dei disoccupati organizzati e non si fanno concorsi pubblici per le assunzioni? Perché a essere colpiti dai tagli, sono per primi i settori dei trasporti, del diritto allo studio e delle scuole aperte, cioè i principali fattori d'inclusione e mobilità sociale? Perché l'allocazione delle risorse dei fondi europei, quando non bloccata dal governo centrale, tende a disperdersi in solu-

zioni localistiche e non è usata per porre in essere strategie di sviluppo complessivo? Perché è ancora tollerato un sistema di società miste e di carrozzoni pubblici sinonimi di assistenzialismo e clientelismo politico? Perché vige ed è ancora tollerato un sistema di nepotismo feudale e familismo amorale in pezzi del sistema politico, dell'impresa, del mondo accademico? Perché la politica nella nostra regione punta, anche a sinistra, anche più a sinistra del Pd, a costruire consenso tramite il bisogno?

Vi è nella nostra regione un mondo ampio fatto di associazionismo, esperienze di coraggio e passione civica, che pretende risposte. Un mondo che parte da quel movimento cattolico che vuole rompere l'asse che aveva caratterizzato l'alleanza tra gerarchie ecclesiastiche e destra populista, per ridare centralità al tema della lotta alle diseguglianze. Un mondo che passa per i ragazzi che affollano piazze e tetti, riscoprendo una dimensione europea e globale del conflitto, individuando quale avversario condiviso la casta della finanza e quale campo d'azione un contesto extranazionale in cui la politica, la democrazia, e quindi la possibilità di scegliere da cittadini, tornano al centro. Un mondo del quale fa parte anche un pezzo sano della politica: i tanti segretari di circolo del Pd impegnati quotidianamente sul territorio, e i ragazzi e le ragazze iscritte ai Giovani Democratici che svolgono battaglie importanti a difesa dell'ambiente, dell'occupazione e della legalità. Dobbiamo fare rete. Nonostante un partito diviso in troppi feudi, credo sia compito della nostra generazione fare uno sforzo collettivo e — al di là delle azioni di piccolo cabotaggio, di quale mozione o quale candidato si voterà al congresso — stare insieme per costruire un fronte largo e un orizzonte di lungo respiro. Rimettendo al centro la parola "lavoro", intesa non solo come occupazione ma come fattore di unità della società: non crescita per pochi ma redistribuzione di reddito, conoscenza, diritti per tutti. Sarebbe opportuno incontrarsi entro la fine dell'anno e, in una grande assemblea, discutere senza paracadute di queste questioni. Ogni generazione trova il proprio posto nella società non in base a come sostituisce le precedenti ma su cosa lascia alle quelle successive. Costruire e affidare una regione diversa e migliore ai nostri figli credo sia più stimolante che dividersi in opposte e inutili tifoserie.

*L'autore è segretario regionale
Giovani Democratici
Campania*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

